



I MALATI, I NO DI FAZIO E SAVIANO, E ALTRI SÌ

IL CORAGGIO CHE È MANCATO

MARCO TARQUINIO

Il "no" ormai era chiaro. Già televisivamente consumato sin da lunedì 22 novembre, quando Fabio Fazio e Roberto Saviano avrebbero potuto ascoltare, semplicemente, le tante voci inascoltate e ferite dei malati e delle loro famiglie che si erano alzate dopo la seconda puntata di "Vieni via con me". Si erano alzate in modo appassionato e persino irato, ma civile e ben comprensibile a tutti, e si erano rivolte per prima cosa all'unico giornale, questo, che da anni - senza chiedere ad alcuno certificati di battesimo e professioni di cattolicità - garantisce loro rispetto, considerazione e sostegno, e dà loro spazio e risalto ogni volta che ce n'è motivo (e ce n'è sempre). Allora, otto giorni fa, il Cda Rai non aveva ancora deciso di premere su Fazio e Saviano, e loro avrebbero potuto accogliere appelli "dal basso" e culturalmente e politicamente multicolori e non ancora richieste aziendali "dall'alto". Avrebbero potuto, e non hanno voluto. Avrebbero potuto, e non hanno voluto, liberamente riconoscere e liberamente far parlare le storie che nella loro "narrazione" italiana di successo avevano dolorosamente ignorato (e il dolore è dei malati e dei loro cari, non nostro; nostro è stato - da subito e, via via, di più - lo sconcerto...). Avrebbero potuto, e non hanno voluto, Fazio e Saviano, far dire queste storie di lotta e di speranza dopo aver raccontato e fatto raccontare solo e soltanto storie di infermità e di disabilità vissute e viste con disperazione, dopo aver fatto un elenco di vite sofferenti e inabili e concluse da una morte invocata e ottenuta (Piergiorgio Welby) e da una morte procurata (Eluana Englaro).

A loro, a Fazio e Saviano, abbiamo girato, giorno dopo giorno, per quasi due settimane, l'invito vero di tanta gente vera. Lo stesso rivolto a tutti i colleghi di giornali, radio e tv, soprattutto (ma non solo) del servizio pubblico radiotelevisivo. «Fateli parlare». E non pochi colleghi - in Rai, a Mediaset e altrove, - han dato e stanno lavorando per dare loro la voce che chiedevano. Nulla di più di questo, senza invasioni improprie né improprie spettacolarizzazioni. Perché noi tutti abbiamo bisogno di sapere che c'è chi si batte col male e con le disabilità, non dice basta e riesce persino a vincere (almeno un po'), ma - a ragione - chiede di più alla nostra civile società e alla nostra civile amministrazione, a volte ai mass media e sempre a se stesso. Perché quelle sono storie di vita, di fatica e di tenacia, non affermazioni di principio. Sono vicende di persone, di famiglie e di comunità, non programmi di partito e di movimento. Sono fatti, non mere opinioni.

Ma ieri mattina è arrivata, ben prima dell'ultima andata in onda tv (e riecheggiando, a sera, al principio di essa), la più sfottente e insistita alzata di spalle. L'insulto che non ti aspetti: il più radicale non-riconoscimento. In forma d'intervista, sulle pagine di "Repubblica" (e io mi ostino a considerarlo sorprendente anche se non pochi lettori o frequentatori del nostro sito internet continuano a rimproverarmi perché attribuisco, e non da oggi, a quel giornale dalle opinioni nette e dalle battaglie decise, anche «una seria tradizione di oggettività»...). Ecco la domanda, di Curzio Maltese: «Come si spiega che il Cda Rai abbia chiesto di far replicare a un'esperienza di vita con un comizio ideologico di un movimento integralista cattolico?». Ed ecco la risposta di Fabio Fazio: «Accettare quella replica dei Pro Vita avrebbe significato ammettere che Mina Welby e Beppe Englaro avevano parlato in favore della morte. Non esiste direttiva Rai che possa impormi un'assurdità del genere». In un'intervista, le domande contano tanto quanto le risposte e, a volte, persino di più. Qui ce n'è una prova fulminante: «Comizio ideologico di un movimento integralista cattolico», si sentenzia. E l'intervistato replica con sdegno.

Ma dove sarebbe il movimento puramente confessionale in questione? Dove l'integralismo? E in che senso, di grazia? Ma soprattutto: perché ridurre tutto a una massa indistinta e vagamente, anzi integralmente, minacciosa? Mi verrebbe da dire: perché, quando disprezzi qualcuno, per prima cosa non lo riconosci, ne cancelli il nome e gli neghi l'identità, gli cali addosso la categoria che ti fa comodo: rom, pro-vita, crumiro, ebreo, fascista, musulmano, comunista, prete, clandestino, cattolico...

(continua a pagina 4)

Mario Melazzini, medico, malato di Sla e presidente dell'associazione che riunisce questi malati non è un nome da pronunciare. Fulvio De Nigris è la sua "Casa dei risvegli" nemmeno. Max Tresoldi neppure. E non sono nomi neanche quelli dei portavoce delle 34 associazioni di malati e familiari che si sono rivolti anche a Fazio e a Saviano, oltre che a noi e a tutta la libera stampa e alla libera televisione italiane. Non è un nome, stavolta, neanche Avvenire. E invece noi - come i malati, come le loro famiglie - gli interlocutori li abbiamo chiamati per nome, li abbiamo interpellati e rispettati. E con rispetto e chiarezza anche oggi, ancora una volta, diciamo loro che il loro «no» è sbagliato. Che non ammettere e non riconoscere, proprio mentre si fa «tv nuova», è sbagliato. È essere faziosi. Peccato. Altri per fortuna, anche in questa complicata e spesso cinica tv, hanno avuto - e avranno - coraggio. Più coraggio di loro.

Marco Tarquinio

IN TV «HO VISTO UNA DONNA CHE CONTINUA AD ASSISTERE IL MARITO PARALIZZATO»

Olivero: la mia Torino raccontata da Saviano

Il fondatore del Sermig a "Vieni via" parla anche di diritto alla vita

Luciano Borghesan

Fabio Fazio e Roberto Saviano hanno voluto Ernesto Olivero per parlare del «diritto alla vita» che i movimenti cattolici avevano richiesto a gran voce dopo il «Vieni via con» i familiari di Welby e di Eluana Englaro.

«Ho visto e continuo a vedere una donna che assiste da anni con amore suo marito, paralizzato e incosciente in un letto. Molti amici a turno l'aiutano». Ieri sera, il fondatore del Sermig - accompagnato anche dalla significativa presenza di don Ciotti - ha portato a esempio la famiglia torinese di Danilo, della moglie Maria Pia e dei loro figli.

«I conduttori del programma non hanno posto limiti al mio elenco d'amore - rivela Olivero - Recentemente ho avuto un incontro con Danilo, immobilizzato da 7 anni, salvo gli occhi: gli ho parlato, non so se abbia sentito, penso di sì, ho visto una parola vissuta e mi è venuto spontaneo pensare che l'amore si può riconoscere anche da uno sguardo, dal tono di voce... A casa di Danilo ho visto una Chiesa domestica». L'amico di Ernesto è una persona conosciuta a Torino, è stato un alto dirigente della Provincia, suo un libro

Il Sermig di Borgo Dora ha dato ospitalità ai bisognosi per nove milioni di notti
Ernesto Olivero ha realizzato sedi anche a San Paolo del Brasile e a Madaba in Giordania

dedicato agli studenti-lavoratori che negli Anni 60 contribuirono allo sviluppo di Torino, produttivo e sociale.

Proprio con la città dell'immigrazione Olivero ha aperto il suo intervento: «Avevo 9 anni, arrivavo dal Sud. Ho visto un cartello: "Non si affitta a meridionali". Poi ne ho visti altri: "Non si affitta a stranieri". Adesso vedo tanti meridionali, piemontesi, stra-

nieri... senza casa e senza lavoro», nato a Pandola, paese del Salernitano, dove il papà (di Boves, Cuneo) si era trasferito per lavoro, giunse bimbo in Piemonte per restarvi: «Ho visto uomini e donne scappati dalla fame o dalla guerra, rifarsi una vita a Torino. Vedo che ora, per tanti di loro non c'è più posto».

Ma al Sermig c'è sempre un prossimo che ha più bisogno e

Nove milioni di notti

c'è da fare per tutti: ed ecco un altro torinese esemplare: «Ho visto un ingegnere famoso togliere chiodi da vecchie travi. Con lui migliaia di giovani, per fare di un arsenale militare un arsenale di pace», chi è? «Il grande ingegnere Giulio Pizzetti», dice, orgoglioso d'aver lavorato con chi diresse l'Istituto di Scienza delle costruzioni al Politecnico dal 1969 al 1982. «Ho visto cooperati-

ve, piccoli imprenditori tirare la cinghia per non licenziare nessuno». «Ho visto il direttore del carcere mettercela tutta per dare dignità e lavoro ai detenuti», è Pietro Buffa, di cui per qualche settimana si era parlato per una candidatura a sindaco. «Ho visto...», Olivero conclude con gli «uomini di Dio»: «Li vedo insieme, senza barriere ideologiche, restituire a Torino i suoi valori».

Sermig

La «chiesa scalza»
ha quarantasei anni

«Per una Chiesa scalza» è l'ultimo libro scritto da Ernesto Olivero. Vi sono riportate storie d'amore torinesi del Servizio Missionario Giovani. In un mese il volume (edito Priuli & Verlucca) è già arrivato alla seconda edizione. Il Sermig, fondato nel 1964, è diventato luogo di visita da parte delle autorità in visita a Torino.

Numerosi gli inviti per il «costruttore», oggi settantenne; per la sua vocazione e capacità del fare, Olivero è stato candidato a Premio Nobel per la Pace da molte personalità e di diversi orientamenti, tra cui Arafat, Madre Teresa di Calcutta, il cardinal Martini, Massimo D'Alema, Norberto Bobbio, Giovanni Agnelli.

Insieme hanno organizzato un laboratorio per la lavorazione manuale del prodotto di cosmesi, occupando 12 donne

Il burro di karité targato Torino

Una suora e un'impresaria dietro un caso imprenditoriale in Burkina

MARIACHIARA GIACOSA

SI CHIAMA Yelen-Noi per voi ed è un'associazione che dà lavoro a dodici donne. È nata quattro anni fa in Burkina Faso a Bobo Dioulasso, la seconda città di uno tra gli stati più poveri dell'Africa, ma che ospita un albero molto prezioso per la cosmesi, soprattutto femminile: il karité. Da questo albero si estrae il famoso burro, dal colore giallo-verde, che è alla base di moltissimi prodotti di bellezza. «E' bastato fare uno più uno» spiega la dottoressa Maria Grazia Reynaldi, proprietaria del omonimo marchio torinese di prodotti per la cura del corpo e promotrice del progetto. «Un'amica, suor Laura Bonin, dell'istituto immacolata Regina della Pace, anni fa mi ha chiesto un'idea per far lavorare le donne della sua missione, che dovevano mantenere la famiglia, ma non avevano particolari competenze. Le ho suggerito di organizzare un laboratorio per l'estrazione e la lavorazione manuale del burro di ka-

rité, che in Europa è ormai un prodotto solo industriale».

Così è nata Yelen-Noi per Voi: un'idea imprenditoriale al femminile, che ha ottenuto un contributo del governo del Burkina grazie al quale le dodici donne

hanno potuto seguire un corso di formazione e imparare un mestiere. Oggi lavorano migliaia di chilogrammi di burro ogni anno che vengono spediti in moltissimi paesi. «Hanno ricevuto una commessa da 15 tonnellate per

una fabbrica degli Stati Uniti — spiega la Reynaldi — e io stessa ne ordino dai 100 ai 150 chilogrammi all'anno per i miei prodotti».

Ma le donne dell'associazione non si limitano a lavorare la ma-

teria prima: grazie alle formule «suggerite» dalla dottoressa Reynaldi, l'attività è cresciuta e attualmente producono un'intera linea di cosmetici naturali: creme, shampoo, saponi e preparati contro gli insetti da vendere ai turisti in Mali, attraverso la rete delle missioni.

«L'ultimo passo è stata la convenzione con una catena di alberghi dalla capitale Ougadougou — spiega ancora la dottoressa — per produrre il kit di cosmetici di cortesia da mettere a disposizione dei clienti nelle stanze».

Ormai la produzione funziona a pieno ritmo «presto ci sarà bisogno di qualcuno che realizzi un business plan — conclude — era nata come un'associazione, oggi è un'impresa a tutti gli effetti che realizza prodotti di qualità e che li esporta in giro per il mondo. È la prova che se si mettono insieme idee, buona volontà e voglia di fare si può creare lavoro e combattere la povertà, anche nelle zone più difficili del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIA MADAMA L'accusa: «Complici delle espulsioni». Il direttore: «Noi combattiamo il razzismo»

Gli anarchici imbrattano il San Giovannino

«Scritte frutto di una profonda ignoranza»

→ Gli anarchici se la prendono con la Chiesa e imbrattano i muri del san Giovanni Evangelista - in via Madama Cristina - da sempre in prima linea nella lotta al razzismo e all'emarginazione.

L'ennesima sedicente manifestazione antirazzista organizzata sabato dagli anarchici in piazza Madama per protestare contro i Cie e le espulsioni ha lasciato il segno anche sulla facciata dell'istituto san Giovanni Evangelista.

«No permessi, no frontiere», «Fuoco a tutti i documenti» e l'immane «Fuoco ai Cie» i messaggi vergati sui muri del palazzo.

Fra questi spicca però una frase scritta lungo via Madama Cristina e replicata in corso Vittorio. «Chiesa complice nella gestione dei Cie e nelle espulsioni». Frase che per il

direttore dell'istituto e dell'oratorio san Luigi, don Mauro Mergola, rappresenta un grave insulto nei confronti dell'opera che la sua comunità svolge quotidianamente. «È una frase che denota scarsa conoscenza visto l'impegno della chiesa nel contrasto al razzismo e all'emarginazione - commenta - invito tut-

ti a vedere da vicino le attività che portiamo avanti in favore dei migranti. Abbiamo un centro di accoglienza per minori stranieri non accompagnati, da noi si riunisce la comunità filippina e partecipano alla vita dell'oratorio ragazzi provenienti da 25 nazioni diverse».

[al.por.]

SAN GIUSTO

Teppisti nella Cappella dei Templari

SAN GIUSTO - Vandali forzano ed abbattono la porta della cappella dei Templari di San Giacomo di Ruspaglio a San Giusto Canavese. Ignoti delinquenti hanno danneggiato la porta di ingresso della chiesetta silvestre, la scoperta è avvenuta nel fine settimana da parte di alcuni volontari dell'associazione che si occupa della sua manutenzione e che in passato aveva contribuito a restaurarla. I vandali, in questo caso, avrebbero forzato l'ingresso con un piede di porco o un palanchino sradicando una delle porte, una volta all'interno, però, non hanno rubato

né danneggiato nulla. Un fatto abbastanza insolito, all'inizio si era addirittura pensato all'opera di qualche satanista ma non ci sono tracce o segni a sostegno di tale ipotesi. Piuttosto si pensa a qualche senzafetto che nella chiesetta ha cercato momentaneo ospizio e riparo oppure a dei ladri che speravano in qualche prezioso manufatto contenuto nella chiesa del 1100, ma sono rimasti a bocca asciutta e per questo non hanno inferito sull'edificio sacro.

[u.g.]

A Lourdes a piedi per raccontare la forza dei disabili

“Le difficoltà diventano sfide esemplari per tutti”

LA STORIA

MARIA TERESA MARTINENGO

La notte che Marcella volò

Non parte da Torino, «Il cammino di Marcella», ma il suo cuore è legato a questa città. Alla storia della torinese Anna Rastello e di sua figlia Marcella. Anna camminerà da Rossiglione (Genova) a Lourdes. Partirà l'8 marzo e arriverà a destinazione il 4 maggio, dopo aver percorso 1300 chilometri a piedi. Richiamerà così l'attenzione su un tema contemporaneo come la disabilità, con una particolare sottolineatura per quella psichica, in un modo antico, il pellegrinaggio.

«L'idea di questo cammino - racconta Anna, che è stata una giovane mezzofondista - nasce nella notte tra il 12 e il 13 aprile 1997, quando in seguito ad un incidente stradale Marcella, la mia bimba di 8 anni, fu sbalzata dall'auto e cadde dal viadotto Piani, lungo l'autostrada A26». Dopo il lungo volo - circa 28 metri - i soccorritori non riuscivano a trovare Marcella nell'oscurità. In quei terribili minuti la madre promise che, se sua figlia fosse stata ritrovata viva, sarebbe andata a piedi a Lourdes. «Nel momento in cui formulai la promessa - racconta - un medico trovò la bambina e iniziò a sottoporla alle prime cure, così da limitare i danni. Iniziò allora il percorso di accettazione della disabilità da parte sia della bimba che di noi famigliari.

CONTINUA A PAGINA 71



SEGUE DA PAGINA 63

Iquel momento cominciava per tutti noi la comprensione dell'oggettività della disabilità e della soggettività dell'handicap». A distanza di anni la madre di Marcella ha deciso di intraprendere il cammino promesso in quella notte di dolore. E sarà una camminata-evento, sulla quale si sta concentrando l'attenzione da parte dei media (stasera Anna Rastello sarà a «Porta a porta», televisioni e giornali seguiranno il pellegrinaggio tappa dopo tappa): si dipanerà lungo vie il più possibile adatte al viaggio lento, sterrate, mulattiere e sentieri, strade asfaltate solo nel caso in cui non sia possibile trovare soluzioni alternative.

«Il senso dell'andare a piedi - spiega Anna, informatica, 3 figlie e mamma affidataria, nel tempo, di 8 bambini, due dei quali disabili - è rappresentare simbolicamente il cammino che in primis la famiglia e poi la società intera deve percorrere per accettare la disabili-

lità di ciascuno senza creare ulteriori barriere mentali, psicologiche, fisiche e architettoniche che mettono il portatore di disabilità in una più grave condizione di handicap». Nel viaggio, ad Anna potranno unirsi, anche soltanto per alcune tappe, persone che condivi-

dano il progetto. «Cammineremo e incontreremo esperienze da raccontare e da prendere come esempio. Ma sarà anche un cammino spirituale per cercare nuove risorse interiori».

Marcella seguirà il viaggio della madre da Torino. «Ho preso da poco la laurea triennale in

Psicologia ed ora ho iniziato la specialistica - spiega -, mi terrò in contatto telefonico o via internet. Come facciamo già quando una delle due è lontana. Trovo interessante e giusta la scelta di mia madre. Il suo obiettivo è far capire che disabilità non significa handicap». Mar-

cella, che con la sua carrozzina elettrica viaggia in tutta la città, aggiunge: «Ho una vita piena e soddisfacente e questa vita sarebbe possibile a molti altri. Il disabile non si deve arrendere, deve affrontare la vita a testa alta e andare avanti basandosi su ciò che ha. Certo, avere intorno persone che ti sanno aiutare, che ti trattano in modo "normale" è molto utile. Bisogna avere possibilità di esprimersi, di fare esperienze. È importante non essere sempre "protetti". L'esperienza di vivere sola mi permette di misurare le mie capacità e di sfruttarle».

UNA NOTTE DI PAURA

«A otto anni mia figlia fu sbalzata dall'auto e volò per ventotto metri»

Nel corso del cammino - in cui Anna cercherà ospitalità, come gli antichi pellegrini - saranno organizzate brevi camminate-evento che avranno luogo in diverse città italiane. Il «battesimo» - prima della partenza - sarà a Torino, il 13 febbraio, con il sostegno dell'assessore provinciale allo Sport Gianfranco Porqueddu, ex allenatore di Anna, e dell'assessore comunale Giuseppe Sbriglio, di Tiziana Nasi, presidente Fisip, dell'associazione «La locanda delle Idee». «I mini-cammini hanno come fine - dice Anna - il poter fare un censimento delle associazioni sportive e artistiche che permettono ai diversamente abili di praticare attività che possono procurare loro gratificazione. Uno dei problemi che le famiglie vivono è di non sapere a chi rivolgersi quando cercano questo tipo di attività». Info in www.movimentolento.it

Antiabortisti nei consultori le donne chiedono rispetto

Assemblea all'Avogadro contro la scelta di Cota

SARA STRIPPOLI

IN QUESTI giorni non c'è solo il caso Profumo a confermare la difficoltà di creare azioni condivise fra partiti e società civile. Questa sera, l'organizzazione dell'iniziativa in programma all'Istituto Avogadro di corso San Maurizio alle 20,30 per contestare il protocollo Cota sull'ingresso dei Movimenti per la vita nei consultori è siglata dalle associazioni femminili e a tutela dei diritti. Il titolo è "Prendiamoci rispetto", un'assemblea pubblica e un'occasione di dibattito in difesa dei consultori come luoghi aperti a tutte le donne e per l'attuazione della legge regionale di iniziativa popolare sull'istituzione dei centri anti violenza.

I partiti però latitano, le adesioni sono singole. Ci saranno Andrea Stara di Insieme per Bresso che ha annunciato di voler presentare ricorso al Tar contro la delibera della giunta di centrodestra e ci sarà il consigliere regionale della Federazione della sinistra Eleonora Artesio. Per il Pd ha aderito l'onorevole Stefano Esposito e parteciperanno gli assessori del Comune Marta Levi e Ilda Curti ma non compaiono i nomi delle

consigliere democratiche che pure avevano firmato l'ordine del giorno del Pd bocciato qualche settimana fa a Palazzo La-

Alla manifestazione le adesioni sono singole: i partiti non partecipano Bresso fuori Torino

scaris. Mercedes Bresso non è a Torino ma ha confermato di appoggiare la manifestazione e c'è il Movimento a 5 stelle. Per Sel

parteciperà la consigliera regionale Monica Cerutti, prima firmataria di una proposta di legge (sottoscritta anche dalle altre consigliere di opposizione) per garantire la piena attuazione della legge 194 sul tema degli obiettori di coscienza.

La manifestazione è firmata invece da una lunga lista di associazioni, in primo luogo la Casa delle donne, il comitato 19 giugno, la Consulta per la laicità delle istituzioni, Donne di Torino per l'autodeterminazione. C'è il comitato che ha organizzato a giugno il Pride dei diritti, ci sarà la Cgil con Vanna Loren-

zoni, compaiono l'Associazione radicale Adelaide Aglietta di Silvio Viale e le Fabbriche di Nichi. Il primo intervento sarà quello dell'avvocato della Casa delle donne Mirella Caffaratti che annuncerà la decisione dell'associazione di ricorrere al Tar contro la delibera della giunta Cota. Seguirà Laura Onofri della Casa delle donne e anche membro della segreteria regionale del Pd. La sua è una critica contro la politica della giunta di centrodestra sui centri anti violenza, che scarica il peso dell'attuazione sugli enti gestori. Fra gli organizzatori anche Nadia Conticelli, consigliera Pd della sesta circoscrizione: «Speriamo che questa sera partecipino anche le donne impegnate in politica. È importante che non si proceda su canali separati, altrimenti questo dialogo non sarà mai possibile».

L'idea di organizzare un'assemblea pubblica che chieda di sospendere l'applicazione della delibera che vuole portare i movimenti per la vita all'interno delle strutture pubbliche nasce dopo la bocciatura degli ordini del giorno del Pd e di Stara che chiedevano di riportare il dibattito sul nuovo protocollo in commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1172

76 **Cronaca di Torino** LA STAMPA MARTEDÌ 30 NOVEMBRE 2010

SAN SALVARIO

«L'oratorio costruisce l'integrazione»

■ Scrive il direttore dell'Oratorio Salesiano San Luigi di via Madonna Cristina 1: «In occasione della manifestazione contro il razzismo e il Cie di sabato, un manifestante ha imbrattato un muro dell'Oratorio accusando la Chiesa di essere complice nella gestione dei Cie. Se c'è un ambiente della Chiesa Cattolica in Torino in cui si presta molta attenzione agli immigrati è proprio questo oratorio. Vi si ritrovano i filippini, è presente un centro di accoglienza di minori stranieri, partecipano alla vita dell'oratorio ragazzi provenienti da oltre 25 nazioni, frequentano corsi di lingua italiana circa 250 persone, si svolge attività educativa e si distribuiscono abiti usati: sono servizi a giovani immigrati affinché possano essere riconosciuti come persone degne dei diritti fondamentali all'accoglienza, alla formazione e alla integrazione. Grazie all'Oratorio si costruisce un'autentica società umanamente integrata».

Filadelfia

Seicento immigrati restano senza casa

Le associazioni di stranieri lasciano l'ex Moi. Diventerà uno stadio

ANDREA CIATTAGLIA
PAOLO COCCORESE

Tra gli orfani della cittadella dell'associazionismo migrante all'ex Moi di via Giordano Bruno i più sfortunati sono i ballerini di origine peruviana. Ricevuta la lettera con la quale il Comune annunciava la chiusura delle Arcate olimpiche - per trasformarle, forse, in grande centro per il Curling -, i giovani hanno dovuto ripiegare per i marciapiedi di via Sansovino per provare le proprie coreografie.

Un finale amaro per una scommessa che aveva trasformato questo angolo di Filadelfia in un piccolo regno del multiculturalismo, oggi è destinato a scomparire, sostituito da un nuovo grande polo dello sport del ghiaccio.

In Comune nessuno vuol sentir parlare di «sfratto». In fondo le oltre seicento persone che ogni settimana gravitavano intorno alle vecchie strutture dei Mercati Generali non avevano mai firmato un atto di concessione vero e proprio. «Si trattava più che altro di

Alle Arcate si trovavano gruppi di preghiera, compagnie di danza e giovani stranieri

una foresteria» dicono dall'assessorato alle Politiche dell'Integrazione della Città. Uno spazio che dal 2009 era diventato il punto di riferimento di numerose associazioni di stranieri. Dai gruppi di preghiera animati dai cori gospel, alle confraternite di culto musulmane dell'Africa nera, passando per le associazioni di cultura sudamericane. Centinaia di persone che, soprattutto durante il sabato e la domenica, avevano trovato un luogo dove pregare o per passare il proprio tempo libero.

«Questa scelta del Comune è un passo indietro - dice Oswaldo Boy Chavil della Fecope, Federazione della Comunità peruviana in Europa -. Hanno deciso di chiudere nel momento di massimo sviluppo un luogo dove il multiculturalismo non si faceva a parole, ma fisicamente nei corridoi. Oggi molte associazioni non sanno più dove andare». Un destino comune a «Viva Mexico», l'associazione di messicani a Torino. «Lì abbiamo fatto le celebrazioni della Vergine della Guadalupe e hanno suonato anche i mariachi - dice Maria Di Costanzo -. Oggi difficilmente potremmo replicare. La spesa rischia di essere insostenibile». Con la Città, infatti, l'accordo era stato molto generoso. Gli spazi delle Arcate con forni

di elettricità e acqua (ma non il riscaldamento) concessi senza alcuna spesa. Un atto che tutti le associazioni di stranieri riconoscono, ma che non deve

essere preso a pretesto per un trasferimento forzato. «Eravamo disponibili a pagarci le spese», dice Boy Chavil.

Molti gruppi sono tornati a

trovarsi tra le mura domestiche, altri si sono trasferiti in altri locali delle Circoscrizioni, qualcuno ha scelto spazi in affitto. «Ci hanno aiutato a trasferirci vicino a corso Umbria - dice Fall Moctar della Dahira musulmana del Senegal-. Una sistemazione temporanea in attesa della promessa apertura del centro nell'ex Incet».

Una prospettiva che rischia però di essere lontanissima (fine 2011), accompagnata dall'apertura nei prossimi mesi degli spazi su via Cecchi e dal servizio «Spazi per le Idee» dell'assessorato. «Il Moi era previsto come un utilizzo temporaneo» sottolinea l'assessore Ilda Curti. Parole che non cambiano il futuro dell'ex cittadella del multiculturalismo di via Giordano Bruno. Nel suo destino il più grande stadio d'Italia dedicato al Curling.

LA STAMPA FEB. 16

Pd, tocca a Fassino

“Sono pronto per le primarie”

L'ex leader dei Ds incontra sindaco e dirigenti
Ma sulle candidature il partito è spaccato

ANDREA ROSSI
MAURIZIO TROPEANO

Piero Fassino è in campo. Pronto a giocare la sua partita per diventare sindaco di Torino, con l'obiettivo di arrivare, se non a una condivisione unitaria della sua candidatura, almeno alla convergenza più larga possibile: all'interno del Pd ma anche della società civile torinese, quella che guarda al centrosinistra. Fassino è in campo e ci mette tutta la sua abilità politica - l'ascolto e il coinvolgimento delle persone - per costruire un percorso di investitura da parte di una miriade di grandi elettori.

Si parte dal primo, il sindaco. Piero Fassino lo incontra a Palazzo Civico. Una visita non solo di cortesia che serve per fare il punto della situazione e sottolineare la continuità con i risultati positivi ottenuti in questi anni di governo del centrosinistra. Poi il partito. Ieri ha visto la segretaria Paola Bragantini, nei prossimi giorni passerà in rassegna dirigenti e amministratori. A loro ha chiesto e chiederà di aiutarlo. Anche al rettore Francesco Profumo chiederò di darmi una mano». Fassino si rammarica per il suo ritiro - «l'ho sostenuto con convinzione fino all'ultimo giorno» e si dice convinto che «anche alla luce delle indicazioni contenute nella lettera, sono sicuro che Profumo continuerà ad assicurare alla città, come in tutti questi anni, un contributo prezioso».

Un passaggio importante, che potrebbe permettergli di ricucire con alcune frange del partito, a cominciare dal sindaco di Settimo Aldo Corgiat, lea-

Su «La Stampa»

Il rifiuto di Profumo gela il Pd



Sul giornale di ieri la notizia del rifiuto di Francesco Profumo: «Non mi candido a sindaco». Il rettore del Politecnico, dopo una lunga riflessione, ha scritto una lettera spiegando al Pd e alla città le ragioni della scelta.

der di Sinistra in Rete, la corrente dalemiana torinese, che nelle scorse settimane aveva sparato a zero contro un'eventuale candidatura di Fassino. Ieri Corgiat, dopo aver criticato Chiamparino - «è arrivata l'ora che i distruttori diventino costruttori» - ha aperto uno spiraglio: «Condivido in pieno il progetto politico contenuto nella lettera del rettore. Chiunque vorrà riprendere e portare avanti quei contenuti avrà il mio sostegno».

Fassino è in campo, ma prima di dare una risposta definitiva vuole valutare nei prossimi giorni «quale sia il mio contributo più utile per offrire a Torino una candidatura a sindaco in grado di raccogliere quell'ampio consenso che ha reso efficaci e autorevoli le amministrazioni di centrosinistra in questi anni». E per sgom-

berare il campo da ogni equivoco al Sole24ore.com spiega di essere pronto a fare le primarie «perché sono nello statuto del partito e io non ho intenzione di sottrarmi».

Parole che permettono di evitare uno scontro frontale con il vicesegretario del Pd Enrico Letta, ieri a Torino per dialogare con Chiamparino del suo libro, ma anche per sostenere la candidatura di Davide Gariglio. L'ex presidente del Consiglio regionale ha intenzione di sfidare Fassino e finora ha raccolto intorno a sé, oltre a una parte dei popolari, anche i laici di IdeaTo (Salvatore Gallo) e la componente che fa capo a Mauro Laus. Giorgio Ardito, ex presidente dell'Atc, è «intenzionato a restare in campo a prescindere dai vari competitor, anche se faranno di tutto per non farmi arrivare alle primarie».

In casa democratica preoccupa soprattutto la possibilità di uno scontro frontale tra ex Ds ed ex Margherita, quel rischio di balcanizzazione del partito evocato da Stefano Esposito, che trova un riscontro nelle parole di Giacomo Portas, leader dei Moderati: «Quella di Fassino è una candidatura autorevole. Il Pd faccia la sua scelta ma, per favore, evitiamo che le primarie si trasformino in un nuovo congresso».

La discesa in campo di Fassino si porta dietro quella dei rottamatori. Uno dei leader, Pippo Civati, contesta «le scelte calate dall'alto» e spiega che «è arrivato il momento di lanciare un amministratore locale, di quelli che hanno lavorato con Chiamparino». Due i nomi: Tricarico e Curti. E in campo ci sono anche i vendoliani che stanno lavorando per presentare un loro candidato.

VERSO IL VOTO
DOPO IL NO DI PROFUMO

AMMINISTRATIVE 2011

L'ADDIO DI PROFUMO
È L'OCCASIONE
DEL CENTRODESTRA

di Franco Garnero

Il no del rettore del Politecnico, Francesco Profumo, alla candidatura a sindaco di Torino per il centrosinistra è una svolta epocale. Sin dai tempi degli «indipendenti» degli anni Settanta, il Pci e la sinistra in generale erano stati in grado di attrarre gli esponenti della cosiddetta società civile per un servizio a tempo in politica, nel discutibile tentativo di sancire una primazia etica e culturale sullo schieramento avverso. A Torino il caso più emblematico di questo schema è stato Valentino Castellani, un professore universitario che si è poi rivelato un modesto amministratore e che però è stato prima sindaco per due legislature e poi numero uno del Toroc, diventando per quattordici anni uno degli uomini più determinanti della città. Il primo segnale che qualcosa stesse cambiando in questo feeling tra la sinistra e gli imprenditori, gli accademici, i professionisti, gli intellettuali torinesi è stata la candidatura del presidente provinciale di Api, Claudia Porchietto, alla presidenza della Provincia di Torino nel 2009 per il centrodestra: la migliore dimostrazione che anche Pdl e Lega Nord erano in grado di attrarre personalità di spicco e che queste non disdegnavano di metterci la faccia, anche se la partita si presentava tutta in salita. E non è un caso che Porchietto, anche anagraficamente un personaggio nuovo, sia uscita sì sconfitta, ma con l'onore delle armi (il ballottaggio) nel confronto con un uscente, Antonino Saitta, che ben difficilmente passerà alla storia, ma che aveva comunque condotto senza scandali o grossi errori Palazzo Cisterna per cinque anni. Questo vento di cambiamento ha raggiunto l'anno dopo la Regione, dove tutto il centrodestra ha dimostrato di aver capito la lezione, presentando una squadra composta prevalentemente da quarantenni che, se a volte potranno commettere degli errori dovuti alla loro inesperienza, hanno l'indubbio vantaggio di aver portato un bel po' di aria fresca in un palazzo dove da tempo era tutto fermo. Per contro, il centrosinistra, incassato il no di Profumo, sembra ora voler puntare tutto su un giovanotto di belle speranze che risponde al nome di Piero Fassino. Curriculum eccellente ma, ancor più che per l'anno di nascita (il 1949), proprio per la sua storia, Fassino è fuori di dubbio il residuo di un mondo, di cui pure è stato brillante protagonista, che non esiste più. Candidare lui significa tornare al pre Castellani, addirittura all'era Novelli. Con il centrosinistra in queste miserande condizioni, dilaniato da mille correnti, che incassa un no pesantissimo da un professore di successo, il centrodestra ha davvero l'occasione storica di conquistare Palazzo Civico. Ma sembra anche l'unico a non credere che l'impresa sia possibile: siamo già a fine novembre e il candidato sindaco del centrodestra ancora non c'è, così come sembra non esserci neanche un progetto di città e di sviluppo da affidare a un candidato ancora da individuare. Da oggi sappiamo che, con ogni probabilità, il progetto del centrosinistra per Torino è il vecchio. Ma qual è quello del centrodestra?

PAS 11

NUOVA PROTESTA

"Amedeo
di Savoia
vergogna
italiana"

MARCO ACCOSSATO

L'ultima tegola sul futuro incerto dell'Amedeo di Savoia è caduta lo scorso agosto: secondo il pm Raffaele Guariniello, l'ospedale per malattie infettive è fuorilegge sul fronte delle norme antincendio. Ma non è che l'ennesimo imprevisto di una storia infinita, «uno scandalo italiano»: progettato vent'anni fa, il nuovo ospedale è rimasto un disegno sulla carta.

Per protestare contro la paralisi, domani alle 11, le associazioni che rappresentano migliaia di malati tornano in strada per denunciare «una situazione vergognosa». Appuntamento nel piazzale davanti all'ospedale con l'Anlaids Piemonte, con l'Arcigay Torino e l'Arcobaleno Aids, con l'Associazione radicale Certi Diritti, col Coordinamento Torino Pride LGBT, con il Cts Torino, il Circolo Maurice, il Gruppo Abele, il Lambda, la Lila Piemonte, il Sermig e l'Ufficio Pastorale Migranti.

«Che fine ha fatto il nuovo Amedeo di Savoia?» è la domanda che sarà posta al commissario dell'Asl To2 e alla giunta Cota. Dopo progetti, varianti, annunci di cantieri mai aperti, nuove promesse di lavori, lo scorso marzo il Comune ha bloccato il progetto che avrebbe dovuto portare alla nascita di una struttura completamente nuova da 80 letti: «Non conforme», è la motivazione spedita alla divisione Urbanistica del Comune, al responsabile dei lavori e alla Soprintendenza per i Beni Architettonici. Il documento segnala diverse carenze nel progetto dell'ospedale che avrebbe dovuto essere inaugurato nel 2005.

«Che fine ha fatto il nuovo Amedeo di Savoia?» non è solo la domanda che le associazioni ripeteranno sul piazzale dell'ospedale, in occasione della giornata mondiale per la lotta all'Aids. E' anche il nome di un Comitato intenzionato a far tutta la pressione necessaria perché il progetto, dalla carta, diventi finalmente cantiere. Con 5 anni di ritardo.

marco.accozzato@lastampa.it

Ghigo: puntiamo su una faccia nuova contro il ritorno dei vecchi personaggi

Pdl, primarie on line e società civile

“Così noi scegliamo l'anti Fassino”

Il caso

Pdl: noi puntiamo sulla società civile

MARCO TRABUCCO

L CENTRODESTRA torinese cerca il suo Guazzaloca, l'uomo della società civile che sia capace di conquistare, come accadde dieci anni fa a Bologna, il fortino rosso del Nord Ovest, cioè il comune di Torino.

SEGUE A PAGINA IV

E PER sceglierlo si affiderà (anche) a un sondaggio on line fatto con tutti i sacri crismi e gli «espedienti» necessari a garantirgli affidabilità: un sondaggio che il vicecoordinatore regionale Agostino Ghiglia ha definito, «le nostre primarie soft». Che il candidato sarà quasi di sicuro uomo della società civile lo ha detto con chiarezza il coordinatore piemontese del Pdl Enzo Ghigo: «È un'elementare scelta di marketing politico. Poiché ormai è molto probabile che il centrosinistraschiero Piero Fassino, un uomo che rappresenta la politica più vecchia, è evidente che noi gli contrapporremo qualcuno di molto diverso: o una faccia giovane (nel nostro partito ne abbiamo tanti) che segni anche fisicamente il cambio

di stagione e di ritmo che vogliamo dare a Torino o appunto, ed è la scelta che in questo momento preferiremmo, una persona che arrivi dal mondo del lavoro delle professioni, della cultura. Stiamo già lavorando in questo senso e nei prossimi giorni potrebbero esserci novità».

Quel nome non sarà quello di Francesco Profumo «un uomo che noi conosciamo bene e di cui abbiamo un'enorme stima - ha incalzato Ghiglia - il più alto esponente culturale di questa città, capace di interessare relazioni con tutto il mondo, che è stato trattato dal Pd come fos-

se una badante senza garanzie. A dimostrazione che la sinistra usa la società civile, solo quando le serve. E poi la butta. Per questo noi non gli chiediamo di candidarsi per noi, ma gli chiediamo invece di poter discutere con lui: aveva manifestato l'intenzione di presentare una sua lista

civica. Bene se vuole noi siamo disposti ad allearci con lui, senza pregiudiziali su un progetto per la Torino del 2020».

Certo come dice Ghigo, «Chiamparino è ancora molto amato in questa città, nonostante i disastri che ha fatto soprattutto sul fronte del bilancio. E questo è un problema che dovremo affrontare». Fassino però, dicono gli esponenti del Pdl «è un candidato che potrebbe darci una mano». E Ghiglia fa subito intravedere quale sarebbe la strategia di una eventuale campagna elettorale contro l'ex segretario nazionale dei Ds: «Fassino è un vecchio comunista, portatore anche fisicamente di una vecchia ideologia. Per Torino averlo sindaco sarebbe un ritorno al passato. E questa città non può più permettersi di essere guidata da uno con la testa rivolta ai kolchoz».

E le primarie soft? «Nei prossimi giorni - hanno spiegato i due coordinatori del Pdl - sarà in rete un sito apposito. Si candiderà chi vuole, ma per votare sarà necessario lasciare nome, cognome e l'email. Così non saranno possibili trucchi, voti ripetuti e così via. Nell'elenco sottoposto ai cittadini ci saranno i nomi noti del partito ma anche esponenti appunto della società civile». Anche se la scelta non sarà fatta «solo» sulla base del sondaggio. Quanto alla possibilità che l'avversario di Fassino (o di un altro candidato del centrosinistra) possa essere Ghigo, lo stesso senatore Pdl l'ha smentita un'altra volta, anche se con meno forza del solito: «Sono onorato che ci sia chi continua a pensare a me. Ma credo che a Torino ci sia gente che può avere un risultato migliore».

Ieri intanto è stata presentata anche la nuova vicecoordinatrice provinciale del Popolo della Libertà: è Daniela Ruffino, sindaco di Giaveno che affianca Barbara Bonino, assessore regionale ai Trasporti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA

Protesta al D'Azeglio

■ Oggi verrà presentato al liceo d'Azeglio di via Parini 8 il progetto di sperimentazione per la valutazione dei meriti dei docenti. Alle 10,30 il Cub scuola ha indetto davanti al liceo un presidio di protesta contro l'iniziativa.

Fiat, Marchionne spacchetta Fabbrica Italia

“Era un piano troppo complesso. Accordo su Mirafiori possibile in settimana”

GIULIANO BALESTRERI

MILANO — Il debito di Fiat Industrial? «Azzerato entro la fine del 2013». Ferrari? «Manterremo la maggioranza ma tutto il resto ha un prezzo». Iveco? «Non è in vendita, non per meno di mille miliardi». Non esclude alcuna possibilità Sergio Marchionne, amministratore delegato di Fiat, rispondendo alle domande degli analisti sul futuro del Lingotto dopo lo scorporo dell'auto dalle attività industriali del gruppo, operativo dal 3 gennaio. E parlando con loro di Fabbrica Italia dice: «Forse era un progetto troppo complesso, non so se sarà spaccettato e quindi gestito impianto per impianto, ma sono l'Italia e la Fiom a dover trovare una soluzione. Di certo non possiamo mettere a repentaglio la produzione industriale per conservare le tradizioni di un Paese». Ad ascoltarlo tutte le principali banche d'affari italiane, da Banca Imi a Centrobanca, da Banca Leonardo a Banca Akros, che hanno condiviso la stessa sensazione: «La situazione sembra fluida, forse troppo». Soprattutto sul

Intesa con Opel per la fornitura di veicoli prodotti sul modello del Doblò

fronte industriale dove gli obiettivi sono più ambiziosi di quelli di Fiat Spa. E in tanti hanno l'impressione che il gruppo sia alla ricerca di un partner per la parte di "construction equipment" di Cnh e per i veicoli pesanti di Iveco. Escluse, invece, operazioni straordinarie per le macchine agricole: «Siamo il numero due al mondo e l'acquisizione di Agco non avrebbe senso - ha detto Marchionne - creerebbe un problema di antitrust e di sovrapposizione di prodotti». Novità in arrivo, invece, per Mirafiori: l'obiettivo è trovare un accordo con i sindacati «a giorni, in settimana», ha detto Marchionne in serata parlando a un convegno.

Il manager italo canadese agli analisti ha parlato anche del futuro di Iveco fissando due punti fermi: Cina e Stati Uniti. La joint venture in Asia sarà la leva per guadagnare nuove quote di mercato in Africa, Medio Oriente e America Latina con l'obiettivo di «arrivare entro il 2014 a esportare 20 mila veicoli l'anno». Il Nord America resta invece il tallone d'Achille di Iveco e per questo l'ad sta pensando a un accordo con un partner locale, sulla base di uno scambio tra tecnologia e piattaforme produttive. «I target su Fiat Industrial sono comunque molto conservativi», ha riba-

dito spiegando che all'inizio del 2011 il debito oscillerà tra 2 e 2,4 miliardi di euro, ma sarà azzerato entro la fine del 2013 quando l'ebitda arriverà a 3,3 miliardi.

Più cauta la posizione sul fron-

te auto «perché il 2011-2013 sarà un periodo di transizione», anche se le aspettative su Chrysler «sono ottime». E mentre a Torino veniva siglato un accordo per la fornitura a Opel di veicoli pro-

I due marchi



SOCIETÀ PER AZIONI

32 mld

L'AUTO

Raggruppa, tra gli altri, Fiat Group, Ferrari e Maserati, Magneti Marelli, Teksid, e Comau. I ricavi previsti per quest'anno sono di 32 miliardi di euro



19 mld

I CANNON

Raggruppa il business delle macchine agricole (Cnh), dei veicoli industriali (Iveco) e i motori industriali e marini di Fiat Powertrain. Il fatturato di quest'anno è di 19 miliardi

dotti sul modello del Doblò, a Piazza Affari Marchionne ribadiva che Alfa Romeo non sarà ceduta «per meno di 20 miliardi» anche se più di un analista è convinto che «sarebbe pronto a ven-

derla per un decimo». Più delicata la situazione di Ferrari. Se è certo che Fiat non abbia intenzione di controllare il 100% di Maranello è altrettanto chiaro che per il Lingotto il mercato sta

sottostimando il valore del Cavallino. A queste condizioni non è quindi esclusa la Borsa, per la quale stanno già scendendo in campo diverse banche d'affari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista

Airaudò, responsabile auto, su Mirafiori: gli investimenti vanno rispettati ma il capitale umano anche

Fiom: "Pronti a chiudere ecco le nostre condizioni"

PAOLO GRISERI

TORINO—Incontro interlocutorio, ieri sera, tra Fiat e sindacati sul futuro di Mirafiori. La trattativa vera e propria inizierà giovedì. La prossima settimana si potrebbero svolgere le assemblee di stabilimento. Giorgio Airaudò, responsabile nazionale auto della Fiom, spiega a quali condizioni è possibile ipotizzare il sì della sua organizzazione.

Airaudò, che cosa sperate e che cosa temete dalla trattativa su Mirafiori?

«Ci auguriamo che sia una trattativa davvero senza pregiudizi come ha detto Marchionne in un discorso interessante. E dunque pensiamo che non possa concludersi come a Pomigliano. Dipende molto dalla Fiat».

Siete contrari alla newco?

«No, le newco se servono si fanno. Siamo contrari a usarle per far uscire i lavoratori dai contratti vigenti. Se si rispettano i contratti non abbiamo problemi».

Che cosa non condividete della proposta sui turni?

«Possiamo trovare il modo di saturare gli impianti e garantire la salute dei lavoratori. Gli investimenti vanno rispettati ma il capitale umano anche. Noi non sottovalutiamo lo sforzo di chi investe un miliardo, la Fiat non consideri irrilevante il problema delle pause e della men-

sa. E non pensi che sia indifferente lavorare dieci ore in linea con operazioni che durano un minuto».

Per rispettare gli investimenti la Fiat vi chiede di ridurre assenteismo e scioperi. Come rispondete?

«A Mirafiori l'assenteismo è al di sotto della media. A meno che non si consideri assenteismo la malattia. Lì i casi sono due: o il dipendente è malato davvero, e allora deve rimanere a casa. O non è malato ed è

un truffatore che va perseguito. Gli scioperi, per più del 60 per cento, nascono in fabbrica per la mancata soluzione di un problema sulla linea. Non sono proclamati direttamente dai sindacati e i delegati spesso intervengono dopo».

Che cosa proponete in alternativa?

«Mi colpisce che Marchionne faccia dell'ideologia su questo punto. Perché contrasta con tutta la sua filosofia del lavoro annunciata in questi anni. La Fiat può chiedere degli impegni ai sindacati ma non può chiederci di fare i gendarmi dei lavoratori, anche perché non funzionerebbe. Credo che sarebbero sufficienti procedure di raffreddamento. Basterebbe impegnare i sindacati, ma soprattutto l'azienda, a discutere immediatamente il problema quando viene posto. Spesso i lavoratori decidono lo sciopero perché è l'unico modo per farsi ascoltare dai capi».

Si chiuderà questo accordo su Mirafiori? E si chiuderà con la firma della Fiom?

«Noi siamo disposti a discutere, a fare proposte e a prenderci impegni, anche se vorremmo conoscere tutto il piano Fiat. Prendiamo sul serio Marchionne. Va bene azzerare le polemiche, ripartire dal foglio bianco. Non possiamo però firmare cambiali in bianco».



Newco e scioperi

“Non siamo contrari alle newco a priori. Sugli scioperi si potrebbero applicare delle procedure di raffreddamento”

Passaggio di consegne

L'addio del Provveditore

Paolo Iennaco va in pensione dopo quarantadue anni di lavoro nel mondo dell'istruzione
 «A Torino sono state fatte conquiste importanti: dalla sicurezza alla lotta contro il bullismo»

Per chi lavora nella scuola torinese e piemontese Paolo Iennaco, direttore dell'Ufficio Scolastico Provinciale e vice direttore dell'Ufficio Regionale, è da sempre sinonimo di «garanzia di risposta». Un'istituzione nell'istituzione. Ma il «provveditore», come ancora lo chiamano in tanti, oggi conclude il suo lungo servizio nell'Amministrazione scolastica. Domani sarà festeggiato dai colleghi dell'Ufficio Scolastico Regionale, dove in settimana si attendono notizie sulla conferma o il trasferimento del direttore Francesco De Sanctis. Certo è prevedibile che la competenza di Iennaco sarà ancora utile e messa a frutto.

«Ho incominciato a lavorare nel '68: sono entrato al

IL '68, UN ANNO SPECIALE
 «Entrai nel provveditorato di Torino. Da allora è stata la passione a guidarmi»

Provveditorato di Torino, un anno speciale...», ricorda il dirigente, che lascia la scuola a 67 anni, con 42 di lavoro. Il massimo. «Tutti scappano, cercano "finestre", "balconi" per andare in pensione. Io le finestre le ho sprangate e ora me ne vado perché non posso restare oltre. Un atteggiamento spiegabile solo con la passione, che infatti mi ha sempre guidato».

Della storia della scuola torinese, che è poi un importante pezzo di storia della scuola italiana, Ismaele Paolo Iennaco si sente parte. «Sono nato a

Torre del Greco, di fianco alla Villa delle Ginestre, dove soggiornò Leopardi. Torino è stata una scelta, mi piaceva. La mia famiglia - moglie, tre figli e due nipoti - l'ho formata qui. Di pari passo con il cammino dell'istruzione: nel '74 i decreti delegati e la scuola che si apriva alle famiglie, al territorio, poi la nascita delle Regioni e i passaggi di competenze. Io allora mi occu-

«La riforma? Secondo me è buona»

Ma il dirigente spiega anche: «Per quanto ben strutturata, una riforma funziona a patto di investire risorse e oggi siamo pesantemente condizionati dalla crisi. La scuola è in evoluzione, il suo problema è di essere sempre un po' in ritardo rispetto allo sviluppo della società»

pavo dell'edilizia scolastica e di ciò che oggi chiamiamo Diritto allo studio: scuola popolare, antesignana delle 150 ore, borse di studio. Ho visto nascere la prima sezione di scuola materna statale». Iennaco, con un pizzico del suo noto umorismo partenopeo, ricorda: «Ho lavorato con un sfilza di ministri». E via ad elencare nomi, conosciuti da provveditore di Bergamo, poi di

Asti, di Torino, poi da vice direttore dell'USR dal 2000. Nel curriculum c'è il varo dell'autonomia, svariati tentativi di riforma, l'arrivo della tecnologia. «Ora è fatta la riforma delle superiori e secondo me è buona, ma una riforma funziona investendo risorse e oggi siamo condizionati dalla crisi. La scuola è in continua evoluzione, il suo problema è di essere sempre un

po' in ritardo sullo sviluppo della società».

Per la scuola torinese ha solo parole positive. «Qui si fa squadra, con i capi d'istituto, con i sindacati. Magari ci sono momenti di frizione, ma la collaborazione c'è. Come con gli enti locali». Di questi ultimi anni, Iennaco ricorda la grande capacità organizzativa dei docenti e delle scuole nell'accoglienza degli studenti stranieri. E, con tristezza, la tragedia del Darwin. «A Torino, fin dall'incendio dello Statuto, sulla sicurezza è stato fatto il possibile. Ricordo, allora, le ispezioni, i problemi che abbiamo avuto. Anche con l'amianto che c'era nelle scuole prefabbricate tirate su alla sveita negli anni della grande immigrazione dal Sud. Ma la città ha sempre cercato di migliorare. In questo è un esempio raro». Poi, il fenomeno del bullismo. «Non è che un tempo non ci fosse, oggi c'è più attenzione mediatica sui problemi e questo fa sì che si sia sollecitati a fare prevenzione».

Tra le carenze a cui urge intervenire, c'è «quella di un sistema di valutazione. E non solo dei docenti o dei dirigenti, ma di tutto il sistema. Poi, servono più sezioni di scuola dell'infanzia statali, per gli alunni con disabilità più risorse. E più tempo scuola a 40 ore settimanali, che siamo riusciti a incrementare un po'. Non parlo di tempo pieno con le compresenze, dico tempo scuola, che qui a Torino è molto richiesto. Si dovrà anche monitorare la riforma». Cosa farà da domani? «Certi miei predecessori scrivevano poesie, a me lo spirito poetico manca. Continuerò ad aggiornarmi sulle norme...».

[M. T. M.]

“Pronti i bonus per le aziende che rinunciano al precariato”

Porchietto: mossa per abbattere il costo del lavoro

PIER PAOLO LUCIANO

«**I**N PIEMONTE ci sono 1100 aziende in crisi, 80 mila addetti in cassa straordinaria. E il prossimo anno ci sarà un ricorso ancora più massiccio alla cassa in deroga, complici le richieste delle grandi aziende. Ma noi abbiamo già garantito la copertura degli ammortizzatori sociali per tutto il 2011, pronti a coprire anche il 30 per cento dei fondi se il governo rinnoverà la richiesta dell'ultimo biennio. La prossima settimana partiranno gli incentivi per le imprese che assumo disoccupati o stabilizzano precari: dieci milioni da distribuire in un anno. Stiamo lavorando in sintonia con tutti gli enti locali al di là dell'appartenza politica perché c'è la convinzione che di fronte a una crisi così intensa occorra fare fronte comune. Tutto questo lo facciamo in silenzio, senza sbandierarlo ai quattro venti, ma con il riconoscimento anche dei sindacati. Ecco perché quando leggo che la Regione non fanullanocisto». Claudia Porchietto, imprenditrice, ex numero uno dell'Api Torino, oggi assessore al Lavoro nella giunta Cota vuole rispondere al Pd che, prima con una manifestazione in piazza, poi con un'intervista al capogruppo in Regione Reschigna ha accusato piazza Castello di dormire.

Assessore Porchietto, il Pd ha fatto una serie di esempi concreti di aziende in profonda crisi sul cui destino nessuno sembra intervenire. Che cosa risponde?

«Scelgo alcuni casi. Per esempio proprio in queste ore si sta perfezionando il passaggio a un nuovo proprietario del ramo d'azienda dell'Agès di Santena che soltanto l'estate scorsa il commissario voleva liquidare. Con il nostro gioco di squadra — intendo noi della Regione ma anche l'assessorato provinciale al Lavoro — siamo riusciti a trovare due cordate interessate a rilevare l'impresa».

Però l'elenco delle fabbriche in bilico resta lungo: da Agile a Tecnimont, l'alfabeto della crisi comprende tanti nomi. Come pensate di risolverlo?

«Ci stiamo provando. Siamo di fronte a una crisi intensa e lunga: ma io e i miei funzionari

ci stiamo impegnando a fondo. Per esempio, De Tomaso. Domani a Bruxelles verrà esaminato la documentazione che l'Unione Europea ci ha chiesto per finanziare i corsi di riqualificazione dei lavoratori assunti da Rossignolo. Abbiamo consegnato il malloppo già 12 giorni fa perché in ballo c'è il futuro di 900 addetti. Allo stesso modo ci stiamo impegnando sul fronte della Pininfarina».

Anche tra gli addetti ai lavoro

ri c'è chi dice che il piano lavoro presentato in tempi rapidi da Cota sia bello ma inutile. Senza uno strumento che ne consenta l'attuazione rischia di rimanere un libro dei sogni.

Che cosa replica?

«Premesso che io sono arrivata in giunta dopo, posso spiegare perché tra le intenzioni e l'attuazione sono passati alcuni mesi. Sono i tempi lunghi

della burocrazia: ma siamo già riusciti a contenerli rispetto al passato, sei mesi rispetto ai nove di media e ora le misure sono pronte a essere operative».

Un esempio?

«Dal 9 dicembre si potranno richiedere i bonus che la Regione paga alle imprese che accettano di assumere o regolarizzare un under 35. Nella sostanza funzionerà così: se un'impresa ha un cocopro tra i suoi dipendenti e accetta di regolarizzarlo

a tempo indeterminato potrà avere «una tantum» 4500 euro. Se l'assunto è un disoccupato e il contratto non ha scadenza, il bonus sale a 6300 euro. Nella sostanza è il costo che un'azienda paga in contributi Inps per un lavoratore in un anno».

Basterà a convincere le aziende?

«È chiaro che di fronte ai chiari di luna che stiamo attraversando è una scommessa. Non è detto che accettino. Però è una chiara misura per provare a ridurre il precariato. D'altronde lavorare sul costo del lavoro è una delle poche leve che ci resta per favorire l'occupazione soprattutto tra quelle fasce più a rischio: gli under 35 ma anche gli over 55».

Quale altro progetto c'è in cantiere?

«Stiamo per varare, prima regione in Italia, un piano per riqualificare le filiere. Un qualcosa di simile è stato attuato a Prato. Noi ci proviamo su due settori: quello del tessile, con Biella come area di riferimento e l'elettromeccanica applicata all'Ict per l'Eporediese. Dal ministero di Sacconi abbiamo avuto la garanzia di 27 milioni di fondi. L'obiettivo è arrivare alla diversificazione di una produzione, passando attraverso una riqualificazione del personale e una ricollocazione di quello che dovesse essere in esubero una volta terminata la riconversione produttiva».

Che ne pensa del piano di rilancio per Mirafiori con un miliardo di investimento?

«Lo considero un segnale forte verso l'area. Ed è l'impressione che ho raccolto sentendo alcuni fornitori Fiat del Torinese: sono pronti anche loro a investire. Ma c'è di più: contraddicendo quel che ha detto al vostro giornale Aldo Enrietti, io sono convinta che Marchionne faccia bene a investire nei Suv. Anzi, dico: finalmente. L'errore era non esserci in questo segmento del mercato. Quindi il piano Fiat per Mirafiori può rilanciare l'indotto anche se nel prossimo anno ci sarà ancora da soffrire lunghi periodi di cassa, ma di pari passo dovremo continuare a ragionare sul futuro e in particolare sull'auto elettrica. Siamo in ritardo rispetto ad altri paesi, ma il gap si può ancora colmare».

LUSSO E ILLECITI

IL CASO Nuovo provvedimento contro il patron del Cambio

Fa fallire le imprese per pagare la reggia da 20 milioni di euro

*La dimora in collina fu offerta anche agli U2
Nove camere, piscina coperta, sauna e palestra*

→ Il villone è in vendita da mesi. Valore: 20 milioni, ma nessun acquirente si è mai fatto avanti. Tempo fa era pure venuta fuori l'idea che, in occasione del maxiconcerto all'Olimpico, potessero affittarla gli U2. Ma forse sarebbe stato troppo caro anche per la band irlandese. Già perché una nota agenzia immobiliare avrebbe chiesto loro la bellezza di 280mila euro per una settimana, 35mila euro al giorno. Ora la nobile residenza di strada San Vito Revigliasco 486 è stata sequestrata dai carabinieri. Un provvedimento che è stato eseguito nei riguardi dei due titolari del ristorante "Al Cambio", Amato Ramondetti e Giulio Lera, anche se il complesso, composto da una villa con piscina coperta, beauty-farm, sala cinema, dependance, due garage e 16 terreni edificabili, appartiene in realtà all'ex moglie di Ramondetti, Danila Pisati, 53 anni.

Amato Ramondetti, 65 anni, e Giulio Lera, 59, proprietari anche di una catena di alberghi a cinque stelle, erano stati arrestati lo scorso 22 settembre con l'accusa di bancarotta fraudolenta ed evasione fiscale per milioni di euro e tutt'ora si trovano nel carcere delle Vallette. Secondo il sostituto procuratore Giuseppe Riccaboni, che coordina l'inchiesta, i due imprenditori avrebbero truffato il fisco per oltre 50 milioni di euro tramite un ingegnoso sistema di "scatole cinesi". «Non ho ricevuto comunicazioni in merito in quanto non credo che sia una cosa che ci riguardi - ha detto ieri Paolo Chicco, legale di Ramondetti e Lera -. Quel comprensorio e i relativi terreni sono di proprietà della sola Danila Pisati, che non tocca a noi difendere». La pensa diversamente il giudice Francesca

Christillin che ha firmato il provvedimento, un'ordinanza di 13 pagine dove si sostiene che l'immobile pur essendo di proprietà della signora Pisati è comunque riconducibile al Ramondetti che ne ha goduto piena disponibilità. A convincere il giudice di ciò, oltre alle risultanze delle indagini condotte dal nucleo Investigativo dell'Arma, anche le conferme testimoniali di alcuni consulenti ed ex dipendenti degli stessi Ramondetti e Lera. Mario Beraldi, collaboratore dello studio commercialista Bra-

ja dice: «All'atto di acquisto l'immobile venne direttamente intestato alla Pisati. Ramondetti mi disse che si trattava di un'intestazione fiduciaria, perchè aveva ritenuto più prudente comportarsi in tal modo». Anche sulla ristrutturazione dell'immobile (costata 10 milioni) le testimonianze sono univoche: «So per certo che una parte della ristrutturazione ha gravato sui costi della società che gestiva il "Turin Palace"», dice Beraldi e aggiunge Paola Lencia, dipendente dell'hotel, interrogata il 25 ottobre di quest'anno: «Ricordo con precisione per ristrutturare la casa in collina è stata fatta figurare

la sistemazione (mai avvenuta) di diverse camere del Turin». Accuse ribadite anche da altri testi: Giuseppina Marino (interrogata il 2 novembre) Barbara Auriletto, Elisa Viotto (sentite il 28 settembre), Massimo Simonetti (ascoltato il 10 novembre) e Alessandro Nocera (che ha testimoniato il 5 novembre), tutti collaboratori di Ramondetti: «Oltre alle spese di ristrutturazione della villa, ogni genere di spesa personale di Ramondetti e della sua famiglia veniva addebitata alle società del gruppo».

bardesono@cronacaqui.it

→

«Ogni genere di spesa personale di Ramondetti e della sua famiglia veniva addebitata alle società del gruppo»

IL FATTO Autostrada chiusa per quasi tutta la giornata

Inferno nel tunnel Tir brucia al Frejus intossicati in 13

*Il surriscaldamento dei freni provoca l'incendio
Gli automobilisti portati in salvo a Salbertrand*

→ Il bilancio finale è di 13 persone intossicate. Vittime di un incendio pauroso che si è sviluppato ieri mattina poco dopo le otto all'interno del Traforo del Frejus. «Poteva essere un vero disastro», hanno commentato i vigili del fuoco, ma il loro intervento rapido, insieme a quello dei colleghi francesi, lo ha evitato.

A far scattare l'allarme è stato il fuoco divampato su un tir francese che trasportava materiale cartaceo, rotoloni di carta per la stampa in rotativa. L'incendio è avvenuto poco prima del confine italiano. Dalla parte anteriore del mezzo, a causa di un surriscaldamento dei freni, le fiamme si sono propagate al carico trasportato dal camion e l'intero mezzo è andato distrutto. Dietro al furgone, che era diretto in Italia, si trovavano una dozzina di autovetture, i cui conducenti hanno trovato rifugio nelle nicchie di sicurezza del tunnel prima di essere messi in salvo. L'autista del tir è stato portato fuori dal tunnel da un collega che viaggiava in direzione opposta a bordo di un furgone.

All'arrivo dei vigili del fuoco tutte le persone che si trovavano nella galleria sono state trasferite all'esterno. Gli intossicati hanno raggiunto un punto di primo soccorso allestito a Salbertrand e sono stati dimessi già nel pomeriggio di ieri. Il traffico è rimasto completamente paralizzato per alcune ore in entrambe le direzioni di marcia, con conseguenti code lunghe chilometri. La Sitaf, sempre a Salbertrand, ha allestito un punto di stoccaggio dei mezzi pesanti diretti in Francia che sono stati dirottati verso il Monte Bianco, il valico del Monginevro e la frontiera di Ventimiglia. La barriera è stata ovviamente chiusa e l'autostrada è stata riaperta soltanto in serata; lunghe code anche sulla vecchia statale, dove gran parte del traffico ha trovato l'unico percorso alternativo.

I periti dei vigili del fuoco, accertato

che l'incendio era scaturito dai freni del tir che si sono improvvisamente surriscaldati, procederanno ad ulteriori accertamenti per verificare lo stato del mezzo di trasporto che a buona ragione, «non doveva essere in condizioni tali da sopportare un viaggio».

La prima persona che si è resa conto di quanto stava accadendo è stato il camionista italiano che ha salvato il collega francese: «Io il fuoco - ha detto agli agenti della Polstrada - l'ho visto già ad una certa distanza. Poi ho notato quell'uomo (il conducente del tir) che cercava di fuggire ma barcollava, era malfermo sulle gambe. Mi sono fermato e l'ho fatto salire. Poi sono tornato indietro per un bel po' a marcia indietro, perché in quel momento non c'erano auto che dall'Ita-

lia si recavano in Francia. Non sono passati cinque minuti che ho visto arrivare i lampeggianti blu dei vigili del fuoco e quelli della polizia stradale».

bardesono@cronacaqui.it

→
Dietro al furgone si trovavano una dozzina di autovetture, i cui conducenti hanno trovato rifugio nelle nicchie di sicurezza del tunnel

TO PIONEER

95-2

Campi rom, parte la fase due Volontari in via Germagnano

→ Dopo lungo Stura Lazio sarà la volta di via Germagnano. Il progetto di bonifica dei campi nomadi abusivi della città entrerà nel prossimo anno nella sua seconda fase, la pulizia della baraccopoli presente a due passi dalla sede dall'Amiat. Ancora una volta saranno i volontari di Terra del Fuoco a gestire i lavori con l'aiuto dei rom del campo. Per pulire le 200 tonnellate di rifiuti serviranno all'incirca 20-30mila euro ma la stima precisa si potrà avere soltanto tra un paio di mesi. «Via Germagnano sarà la seconda tappa nel progetto di superamento dei campi - spiega Michele Curto, presidente dell'associazione Terra del Fuoco -. Ci troveremo davanti una situazione meno grave rispetto a quella attuale. I rifiuti sono molti di meno ma rimangono comunque molti problemi legati all'igiene e alla microcriminalità». Una bonifica, quella di via Germagnano, che interessa da vicino anche la circoscrizione Sei. «Ho chiesto alla città e al prefetto di intervenire per ripristinare l'ordine nei campi abusivi» rivela il presidente della Sei Vittorio Agliano.

Intanto in lungo Stura Lazio proseguono senza sosta le operazioni per il conferimento in discarica delle 700 tonnellate d'immondizia rimosse in poco più di due mesi. Partiti anche i lavori per la piantumazione dei 200 alberi, alti non più di due metri, donati dai servizi forestali. Analoga situazione per l'impianto delle tre isole ecologiche che dovrebbero evitare in futuro altre emergenze sanitarie. Il punto del-

la situazione sulla bonifica del campo abusivo si terrà soltanto il 23 dicembre. In quell'occasione i ragazzi di Terra del Fuoco e i rom del campo allestiranno un presepe vivente che verrà mostrato alle istituzioni presenti. «Un modo come un altro per integrare queste persone - continua Curto -. Continueremo a vegliare sui rom finché non ci saranno novità sul loro futuro».

[ph.ver.]